

Primo piano

Il ritratto

Il «duchetto» che divide Eletto a Vicenza, è fan di Tolomei



Commissario FdI Alessandro Urzi

Non si può dire che Alessandro Urzi sia un fascista, politicamente è nato quando la fiamma nel simbolo dell'Msi era già stata ridotta — con Alleanza Nazionale — a un lumicino. E non sembra abbia mai nemmeno militato nei gruppetti della galassia della famigerata destra radicale degli anni Ottanta. Anche per ragioni di età: è del 1966. Ma anche per storia e cultura familiare: figlio di Mario Urzi, commissario del Governo negli anni terribili in cui l'Italia e l'italianità era nel mirino del terrorismo sudtirolese, Urzi è cresciuto a palazzo Ducale, sede del presidio della Nazione in terra altoatesina. Il suo mito non è mai stato il Duce ma Ettore Tolomei, quello che inventò l'«Alto Adige» e ribattezzò in italiano ogni riferimento tedesco della toponomastica. Urzi non è dunque un fascista, ma l'attitudine al comando, al dirigismo, è una sua caratteristica. «Un ducetto», dicono i suoi nemici con un vezzeggiativo dal valore anche un poco sminuente. Soprattutto quelli dell'Svp, messi sempre nel mirino dal nostro, tanto che ora — costretti a relazionarsi con lui dovendo mettere assieme una giunta con FdI — sembra abbiano chiesto di non avere alcun *tête-à-tête* e con Urzi alle trattative c'è sempre stato anche il consigliere di Bolzano Marco Galateo. Oltre ai nemici storici, di amici — politicamente — Urzi non ne conta molti. Con tutti o quasi sembra abbia litigato: con Giorgio Holzmann, con Michaela Biancofiore, con Mauro Minniti e tanti altri. Nel centrodestra altoatesino si ricordano rotture, spaccature, scontri e faide interne. E c'era sempre lui di mezzo, anche perché sono ormai tanti anni che è tra i protagonisti della politica regionale. Nel 1998 comincia la sua attività politica nel Consiglio provinciale di Bolzano con Alleanza Nazionale, passando poi al Popolo della Libertà, poi a Futuro e Libertà per l'Italia, quindi fonda «L'Alto Adige nel cuore», che nel 2020 confluirà in Fratelli d'Italia, di cui è coordinatore regionale. E alle scorse Politiche è eletto deputato. In Veneto però: «Qui in Alto Adige non lo avrebbero votato», dicono i maligni. E aggiungono: «Eletto in Veneto e residente in Lombardia», con la moglie — ex consigliera comunale dei Ds, per gli amanti della cronaca rosa — sul Lago di Garda. In Trentino è «sbarcato» come commissario del partito, prendendo il posto di Adolfo Urso. E anche qui quell'attitudine al comando, in solitaria, non è stata abbandonata. Ha portato Fratelli d'Italia alle elezioni, facendo crollare però il consenso. In un anno, dal 25% delle politiche a poco più del 12 delle provinciali. E ha gestito la trattativa per la giunta, insistendo solo per la vicepresidenza a Francesca Gerosa, a costo di perdere il secondo assessore, Claudio Cia. Dividendo anche qui. Con imperio, ma senza possibilità — a quanto pare — di imperare ancora a lungo.

Do.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spaccatura

Si consuma lo strappo dentro Fratelli d'Italia. Nel mirino la gestione del commissario locale

di Donatello Baldo

La famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso, spiega Claudio Cia, sono state le chat interne al partito pubblicate proprio da *ilT* in questi ultimi giorni: «Parole che non esito a definire riprovevoli, che hanno avuto l'effetto di rendere a questo punto improcrastinabile una decisione che stavo ormai maturando da tempo». Il consigliere eletto con Fratelli d'Italia, nominato in giunta assieme a Francesca Gerosa e a cui il partito ha imposto di fare un passo indietro, lascia il partito e la giunta. Ma a modo suo: «Con effetto immediato, e sino alla permanenza in Trentino del di Alessandro Urzi come commissario, mi autosospendo dal partito, da ogni carica nello stesso e dal gruppo consiliare. Rimetto conseguentemente nelle mani del Presidente Fugatti le deleghe che mi ha affidato, ringraziandolo per la stima e la fiducia nei miei confronti». E chiarisce che per queste poche settimane nell'esecutivo, pochi giorni da «effettivo» per aver disobbedito a Urzi sedendosi al tavolo della giunta, «all'indennità ho rinunciato».

«Le poltrone le ho lasciate»

Altra specificazione, quella sulle poltrone. A Urzi che lo descrive come attaccato alla seggiola di assessore, risponde così: «Nel corso della mia carriera politica, ho sempre anteposto gli interessi della Comunità Trentina a quelli personali, alle indennità, ai cda (il riferimento è a Gerosa, che nei cda è stata parecchie volte, ndr) e alle poltrone». Ha ricordato, durante la conferenza convocata ieri, che lui una poltrona l'ha pure lasciata: «Da assessore regionale, per portare per primo in Consiglio provinciale a Trento il partito di Giorgia Meloni. Ed stato un onore».

No a Urzi, ma sì a Meloni

Dice che con Urzi non vuole avere nulla a che fare, che le sue parole sono state



Cia lascia la giunta e il gruppo «Urzi un bullo, ha distrutto»

Anche Ambrosi attacca: «Ignobile, se ne vada». La

«ignominiose», che è «un bullo», che «in undici mesi del suo commissariamento ha distrutto un intero partito che era prima in ottime condizioni». Dice altrettanto chiaramente che per Giorgia Meloni ha immutato stima, «ma che forse non sa cosa sta succedendo qui, forse non ha capito a chi abbiano affidato il partito qui in Trentino».

Uniti
L'assessore Claudio Cia con Alessia Ambrosi deputata di FdI. Uniti contro la gestione di Urzi
© Loss

Fugatti: «L'ho visto commosso quando mi ha riferito dell'intenzione di Urzi di puntare tutto solo su Gerosa, chiedendogli così di togliermi le deleghe. L'ho apprezzato, e lo apprezzo come politico e come persona». Sulle trattative per la formazione della giunta va giù duro, ancora contro Urzi: «Ditemi voi. Avevamo la possibilità di avere due assessori in giunta, ora ce n'è uno». E mette in guardia: «Io mi autosospendo, quindi Urzi non faccia i conti su di me. Nel gruppo saranno in quattro,

non in cinque come la Lega. Non può certo far valere un peso che non hanno». Tradotto: vi resta solo la vicepresidenza della Provincia, e forse un posticino come segretario questore a palazzo Trentini. Niente più presidenza del Consiglio regionale o altre cariche importanti. E di questo ne parliamo meglio nell'articolo qui a fianco.

«Cia resta con noi»

Dopo l'annuncio di Cia, che lascia il gruppo consiliare e le deleghe di giunta, interviene

La crisi vista dal bar | Claudio Berentelli gestisce il Ceresella a Canova: «In pochissimi hanno votato»

«Persone indifferenti. La politica non interessa»

di Sara Alouani

Sono trascorsi 48 giorni dalle elezioni provinciali del 22 ottobre. E per 48 giorni i media hanno seguito in modo minuzioso i risvolti della crisi di giunta che ha colpito il Trentino e che si è conclusa (forse) proprio pochi giorni fa con la nomina di Francesca Gerosa come vicepresidente della Provincia. Ma quanto interessa, veramente, la politica locale all'interno dei bar? La risposta è poco. Ne abbiamo discusso con Claudio Berentelli che da oltre trent'anni gestisce il Ceresella, a Trento Nord, nel quartiere popolare di Canova. Berentelli, da oltre un mese nei media locali si è seguito e analizzato molto la crisi della giunta. Qual è il sentimento dei suoi clienti? «A dire il vero se ne sono fregati

altamente, perché credono che i politici locali stiano facendo tutto tranne che politica».

Eppure, ogni giorno la notizia è stata in prima pagina o in apertura di Tg.

«Appunto, è proprio questo che crea indifferenza. Quando vedi che ripetutamente una notizia viene sbattuta in prima pagina non fa più notizia».

Quindi, ci sta dicendo che i suoi clienti non hanno mai accennato a questa situazione di stallo della politica locale?

«No, non ne hanno parlato e non ne parlano proprio».

Come mai tutta questa indifferenza, secondo lei? C'è forse un problema alla base che parte più indietro, dal voto e dalla disaffezione democratica?
«I pochissimi che ho sentito trattare il

“

Gli stranieri sono molto più interessati alla vita politica anche per necessità legate ai servizi

tema delle elezioni provinciali ad ottobre non sono nemmeno andati a votare. Ci sono molte persone che non hanno nemmeno la tessera elettorale, e non hanno né tempo né voglia di andare a chiederne una copia. Quindi, rinunciano al voto. Direi che, forse, se si togliessero le tessere elettorali e la gente potesse andare a votare soltanto con un documento d'identità o con il codice fiscale, si aumenterebbe un pochino

l'affluenza alle urne che quest'anno è andata malissimo».

Se chiedessimo a un suo cliente cosa ne pensa della crisi di giunta, non saprebbe rispondere?

«Ci provi. Le assicuro che se chiedesse il nome di tre assessori in giunta non li sanno, ma nemmeno tre persone che sono in politica a Trento».

E che cosa leggono le persone al bar?

«I necrologi e l'oroscopo (ride, ndr). La politica è un argomento serio, e al bar i clienti sono leggeri, affrontano tematiche meno impegnative. Chi è mort e at vist el me oroscopo ancoi?»

La politica nazionale è più seguita?

«Sì, ma sempre in modo molto superficiale. Io mi diverto a fare loro domande pungenti ed è lì che poi cadono nella scena muta, perché non



Gruppo di FdI «tutto il partito» a replica: pronti i deferimenti

in modo quasi accorato la deputata trentina Alessia Ambrosi: «Ora in giunta avremo purtroppo un peso scarsissimo. L'assessorato di Gerosa, cui rinnovo i miei auguri e sono certa che per quanto possibile si farà valere, è di per sé importante. Ma abbiamo perso le altrettanto importanti deleghe di Claudio Cia, deleghe che adesso per ironia della sorte andranno alla Lega: incredibile». E aggiunge: «Rivolgo per il supremo bene dell'unità del partito anzitutto un appello a Cia affinché

cambi idea e resti in Fratelli d'Italia. Cia ha moltissime ragioni per essere deluso, è stato trattato dal commissario Urzi in maniera politicamente è umanamente ignobile, senza riguardo, con modalità politicamente intimidatorie, come testimonia nei giorni scorsi la sua vergognosa espulsione dalla chat dei consiglieri.

Ambrosi: «Urzi violento»

La deputata è durissima con Urzi: «Ha bloccato praticamente tutte le chat del

partito trentino, chat che sono di fatto l'unico reale e luogo di confronto per tanti iscritti e dirigenti dei Circoli, unico luogo dove sia possibile internamente esprimere e condividere un punto di vista. Considero questo atteggiamento un atto di violenza politica inaudita. Chiedo perciò che prioritariamente vengano ripristinate le minime condizioni di agibilità politica e di rispetto per la base del nostro partito. Fa solo male alla nostra comunità un commissario che distrugge e lacera tantissimi rapporti umani».

«Tutto su Gerosa»

Ambrosi analizza anche il risultato politico di tutta la vicenda: «All'inizio della trattativa si riteneva che un solo assessorato con la vicepresidenza sarebbe stato del tutto insufficiente, perché alla fine il peso che conta è quello delle deleghe. Adesso, con la fine disastrosa della trattativa, il commissario tenta goffamente di spacciare questo stesso risultato come una vittoria, ma ormai lo hanno capito tutti che si tratta di meno di una vittoria di Pirro». («O del pirla», aveva chiosato Cia poco prima in conferenza stampa). E la conclusione: «Tra la base in molti sono tentati di andare via. Ma chi deve andare politicamente via dal Trentino – dice Gerosa – è il commissario Urzi, il prima possibile».

Urzi: «Faremo i conti»

Da parte del commissario di Fratelli d'Italia, ieri sono arrivati due distinti comunicati stampa, che seguivano a ruota le affermazioni prima di Cia e poi di Ambrosi. Sul primo dice questo: «La coerenza sempre più disordinata di Cia, con posizioni nelle ultime settimane assunte per soli benefici personali connessi ad una carica di assessore, saranno valutate in termini di compatibilità con il codice etico del partito a cui si impegnano tutti gli iscritti ed i candidati». Sulla seconda questo: «Si prenda atto che Ambrosi si stia collocando fuori dalla linea ufficiale del partito con un'arroganza che rasenta l'irresponsabilità». La sua posizione «sarà valutata nelle sedi interne al partito a livello nazionale e locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno elementi per affrontare una discussione. Parlo del mio locale, sia chiaro».

Inutile chiedere cosa ne pensano della vicepresidenza assegnata a Francesca Gerosa...

«E chi è? (si rivolge ad un cliente, ndr): sai chi è la vicepresidente della Provincia? (Il cliente fa una smorfia, ndr). Ecco vedi, no! saveven gnanca».

Il fatto che il suo bar sia frequentato da molti cittadini di origine straniera crede incida sul poco interesse ad affrontare il tema della politica?

«No, non c'entra nulla. Anzi, sono più politicizzati. Ci sono tantissime famiglie straniere che lavorano e che sono attentissime ai risvolti della politica, soprattutto quando riguarda il sociale. Perché sono direttamente toccati da questi argomenti. Se hai tre figli e hai bisogno di sapere quali uffici offrono supporto per la scuola o per le mense, devono saperlo. Loro sono molto più informati di noi, questo è poco ma sicuro».



Comunità Claudio Berantelli (primo a sinistra) con alcuni avventori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena | Dovranno litigarsi un posto da questore I tre «sindaci» si ritrovano con un pugno di mosche Saltano le loro strategie: a rischio gli incarichi



All'angolo I consiglieri provinciali Carlo Daldoss, Christian Girardi e Daniele Biada © Foto Nardelli

Carlo Daldoss, Christian Girardi, Daniele Biada. Il primo ex sindaco di Vermiglio, il secondo ex sindaco di Mezzolombardo e il terzo di Campodeno. Sono stati eletti con Fratelli d'Italia, anche se nessuno dei tre vanta chissà che lunga militanza nel partito della Fiamma. Daldoss, per dire, è stato pure assessore tecnico di Ugo Rossi, a un passo per diventare – nel 2018 – il leader del centrosinistra allargato alle liste civiche.

Daldoss, Girardi e Biada perplessi per la linea tenuta dal partito La scelta della vicepresidenza ha tolto lo spazio

Si sono candidati, lo sanno tutti, non per mettersi al servizio del partito, ma legittimamente per andare a governare il Trentino per il bene dei trentini. Con Fugatti, perché già quando Urzi puntava su Francesca Gerosa alla vicepresidenza loro incontravano Fugatti per assicurargli sostegno e fedeltà. Anche questa è cosa nota. E una volta entrati in Consiglio provinciale hanno subito fatto capire che il tira e molla sulla vicepresidenza della provincia per la prima degli eletti era una forzatura. A patto che nella trattativa per la spartizione delle poltrone non uscisse qualcosa anche per loro: sarebbe stata preferita, dunque, l'ipotesi di due assessori al posto di uno con la medaglietta con su scritto vice; e l'assessorato in giunta regionale; e magari anche la presidenza del Consiglio provinciale. Sembra che questo schema, su cui avrebbero messo la loro firma, sia stato anche in parte concordato con il governatore. Al contrario, le loro firme – richieste da Fugatti – in calce all'accordo per mettere in giunta solo Gerosa vicepresidente nessuno le ha mai viste.

I tre hanno provato anche a far squadra con Claudio Cia, votando per la presidenza del Consiglio regionale disobbedendo alla linea imposta dal partito che voleva si astenessero. «Un messaggio a Fugatti: noi ci siamo»;

l'hanno intesa così tutti gli osservatori. Ma poi sembra sia arrivata la telefonata dalla capitale, da Giovanni Donzelli, coordinatore nazionale del partito: «Di voi non mi posso più fidare». E allora la precisazione: «Siamo in linea, ortodossi al volere del partito». Una retromarcia che ora, i sindaci, rimpiangono. Con l'addio di Claudio Cia al gruppo consiliare sono rimasti in tre, più Gerosa. Lei è in giunta come vicepresidente, loro consiglieri semplici. E se andrà bene si dovranno litigare un posto nell'Ufficio di presidenza del Consiglio provinciale, che vale poco: 550 euro lordi al mese. «Si scordino la presidenza del Consiglio regionale», dicono in maggioranza. E quella sì che vale molto, perché l'indennità arriva a quasi 14 mila euro al mese. Potrebbe rimanere l'assessorato in Regione, ma qui è Fugatti che mette subito le mani avanti: «Piano, passo passo – diceva a margine dei lavori d'Aula negli scorsi giorni. Prima c'è da eleggere il presidente del Consiglio provinciale». Che non sarà dei loro, ma che per lo scambio tra Gerosa e Spinelli della vicepresidenza andrà alla lista di quest'ultimo, a Claudio Soini, come loro ex sindaco, di Ala. Si sa che i tre sono arrabbiati. Con Alessandro Urzi, per come ha condotto la trattativa. Per aver perso Cia per strada. Rimanendo in quattro nel gruppo consiliare perdono potere, il loro peso è inferiore a quello della Lega che ne conta cinque. E Urzi, per portare a casa altri strapuntini, non può più dire: «Siamo tanti quanto voi». Sono arrabbiati. E sembra si stiano chiedendo se hanno fatto la scelta giusta ad appoggiare le richieste della capitale. Di sicuro, in queste ore, c'è chi tenta l'ultima chiamata. Uscire come ha fatto Alessia Ambrosi in solidarietà con Claudio Cia, chiedergli di rimanere nel partito e mandare un nuovo messaggio al governatore: «Ci siamo ancora». Che Cia rimanga pure in giunta, che la vicepresidenza torni a Spinelli e che si possa ritornare a parlare degli altri posti. Peccato che i giochi siano ormai fatti e che già ad inizio settimana Fugatti firmerà un nuovo decreto. Fuori Cia, dentro la leghista Giulia Zanotelli e per il Patt due assessorati: oltre a Mario Tonina anche Simone Marchiori come tecnico. «Gli autonomisti si che hanno fatto i conti giusti», sembra abbiano detto, sconsolati, i tre.

Do.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA